

In ogni casa le proposte del PCI



L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Conquistiamo in queste ore nuovi elettori



Di fronte all'assenza di prospettive della DC e al fallimento del centrosinistra

La proposta unitaria del PCI indica la strada per battere il malgoverno e superare la crisi

Ultima settimana di mobilitazione e di vigilanza prima del voto - Centinaia di manifestazioni comuniste - Comizi dei compagni Barca e Petroselli ad Ascoli Piceno e Roma - Risposta all'ottimismo irresponsabile di Colombo: 7.600 miliardi in più pagati dagli italiani e nessun atto nuovo per la ripresa economica

A proposito delle nuove polemiche sul Portogallo

Lotta democratica e socialista

Gran parte dei giornali italiani continuano a speculare sui casi portoghesi con la speranza, illusoria, di recare qualche disturbo ai comunisti italiani. Avendo già ampiamente espresso le nostre posizioni con ogni chiarezza in ogni sede, non avremmo bisogno di tornarci su. Ma è a noi che il discorso interessa, in quanto ci consente di definire nella maniera più netta alcuni punti di principio che consideriamo essenziali non soltanto per la nostra azione politica, ma più in generale per la prospettiva dell'accesso al socialismo nei paesi dell'Occidente europeo.

Tra questi punti di principio vi è la difesa della libertà di stampa e della pluralità delle fonti di informazione. Siamo del parere che le forze politiche democratiche e le forze sociali che abbiano un effettivo seguito debbano poter disporre di loro strumenti di comunicazione e di orientamento e debbano poter accedere ai mezzi radiotelevisivi.

Spunto a una nuova campagna è offerto da un'intervista che il compagno Alvaro Cunhal ha concesso a L'Unità all'invito di un settimanale Europeo. Naturalmente presentiamo le riserve del caso circa l'assoluta esattezza delle parole attribuite a Cunhal, in quanto alcune formulazioni ci appaiono francamente eccessive (o per lo meno ci auguriamo che siano state riferite in maniera forzata). Tuttavia, nella sostanza, vediamo qui confermate alcune delle diffe- renze che ci separano dalle posizioni manifestate tra le impostazioni nostre e quelle del dirigente del Partito comunista portoghese.

Il punto centrale ci sembra quello relativo al rapporto tra lotta per la democrazia e lotta per il socialismo. Nello parole di Cunhal, tale rapporto viene presentato come un dato di fatto, quasi che l'azione per l'estensione e il rafforzamento delle libertà democratiche e l'azione per la trasformazione rivoluzionaria della società fossero due fatti paralleli e non comunicanti, o al primo di essi non fossero direttamente interessato le classi lavoratrici e le organizzazioni di lotta e di azione politica, o che la nostra iniziativa, che la lotta per il rinnovamento sociale e per il socialismo va portata avanti ampliando le basi della democrazia e battendoci per la difesa e l'allargamento delle libertà.

Sappiamo che il momento elettorale non esaurisce la battaglia democratica, la quale si articola in vari altri aspetti di movimento e di organizzazione; ma è un momento di grande importanza.

Sono le classi operaie e le altre classi lavoratrici che affermano il ruolo essenziale del Parlamento e degli altri istituti rappresentativi, e che si battono perché essi siano specchio fedele del Paese ed espressione della reale volontà del popolo; e ciò contro i tentativi delle classi dominanti di svuotare tali istituti dei loro contenuti e delle loro funzioni. Non solo. Pur avendo ben presente che l'ostacolo di fronte a pieno svolgimento di una democrazia sostanziale sta nell'assetto capitalistico, sappiamo anche che là dove la classe operaia è forte e ben organizzata, e dove sa battersi con coerenza per gli obiettivi democratici, essa riesce già a realizzare successi di libertà e di partecipazione che la portano a superare i limiti di una democrazia intesa in senso solo formale.

Sono gli orientamenti dai quali deriva la nostra visione pluralistica, articolata, basata sul consenso, di una società che tenda, per le proprie stesse necessità interne, al socialismo; visione pluralistica, articolata, basata sul consenso, che, come è ben noto, noi applichiamo anche alla stessa società socialista nei paesi industrialmente sviluppati.

Nel ribadire queste posizioni, non intendiamo avvertirvi. Intendiamo però riaffermare linee di fondo, il cui valore va oltre la nostra esperienza nazionale. Fa parte del testo, della nostra concezione dell'internazionalismo un dibattito franco e aperto tra esperienze diverse, dibattito al quale non possiamo né vogliamo sottrarci, e che lo sviluppo stesso degli avvenimenti ci sembra rendere necessario e ineliminabile.

Luca Pavolini

Vuoto di potere?

CI AVVIAMO alla conclusione della campagna elettorale. Fra otto giorni si vota, e già il discorso sembra concentrarsi sul «dopo-elezioni». Ma quel che accadrà dopo il 15 giugno (nei consigli comunali, provinciali e regionali) e nella vita politica nazionale) dipenderà, ovviamente, dai risultati elettorali e anche, in qualche misura, dal modo come andranno le cose nel paese e dal dibattito fra i partiti in questa ultima settimana. Non sappiamo cosa accadrà nei prossimi giorni e quali provocazioni potranno ancora essere tentate: le forze che puntano sulla tensione, sulla paura e sullo smarrimento, per ricavarne profitto politico e per spostare a destra la situazione politica, non desisteranno dai loro tentativi criminali, fino all'ultimo momento. E' vero: la gente ha capito che si tratta. Ma noi insistiamo sulla necessità di una sempre più ferma vigilanza democratica, unitaria, di massa.

Anche in questi ultimi giorni continueremo, con pazienza e tenacia, a parlare delle cose che interessano la vita della gente, e a proporre le soluzioni che a noi sembrano più giuste, e che sono possibili per i problemi drammatici della crisi che ci sta di fronte. E riorderemo, con insistenza, come sia necessario ricerca convergenze, intese, unità fra le forze democratiche e antifasciste.

L'obiettivo di queste elezioni è quello di assicurare, alla testa dei Comuni, delle Province e delle Regioni, amministrazioni unitarie, capaci, efficienti e oneste: e questo si potrà ottenere allargando il numero delle maggioranze di sinistra (sempre intese come maggioranze aperte ad altre forze democratiche) e soprattutto operando, con il voto, quei cambiamenti che consentano, in qualche misura obbligatoria, nelle future assemblee, a nuovi rapporti fra tutte le forze democratiche e antifasciste e alla ricerca dell'unità.

Significa, questo, che abbiamo trascurato e trascuriamo i grandi temi della battaglia politica e ideale, e che non abbiamo risposto come si doveva alle chiamate e rozzie campagne fanfane sul Portogallo, sull'ordine pubblico o su altre cose? No di certo: abbiamo operato per fare intendere a tutti di che si trattava. E andiamo al voto con la consapevolezza dell'efficacia che hanno avuto, anche questa volta e anche quest'anno, le forze democratiche e antifasciste per risolvere i gravi problemi del lavoro e della nazione, e far avanzare, come è necessario, quel processo che deve portare le masse lavoratrici, nel loro insieme, alla direzione politica del Paese.

Non c'è altra via. La proposta più realistica è la nostra. Bisogna andare a nuove direzioni unitarie nei Comuni, nelle Province, nelle Regioni. Questo avrà grande influenza sulla vita politica nazionale e spingerà a nuovi e positivi rapporti tra le forze democratiche e antifasciste per risolvere i gravi problemi del lavoro e della nazione, e far avanzare, come è necessario, quel processo che deve portare le masse lavoratrici, nel loro insieme, alla direzione politica del Paese.

Per spingere in questa direzione chiediamo il voto al PCI. Non abbiamo mai voluto e non vogliamo nessun rapporto preferenziale con la DC, e vogliamo ridimensionare la DC, e cambiarne il rapporto di forza con tutta la sinistra. Il voto al PCI non lo consideriamo come una affermazione di orgoglio esclusivo o di preminenza. Chiediamo solo un voto sicuramente utile: per l'unità delle sinistre e per l'unità di tutte le forze democratiche. Un voto che contribuisca sul serio a fare uscire l'Italia dalla crisi.

Gerardo Chiaromonte

Manca una settimana al voto del 15 e 16 giugno: sette giorni ancora di mobilitazione democratica, di vigilanza, di denuncia incalzante delle responsabilità della crisi del Paese. Lo stesso svolgimento della campagna elettorale — a partire dal tentativo fanfaniano di creare nuovamente il clima dell'isterismo anticomunista — sta a dimostrare l'irrimediabile logoramento delle esperienze compiute negli ultimi anni, e viene quindi a costituire una riprova della debolezza e contraddittorietà che contraddistinguono le proposte che i partiti governativi avanzano alla vigilia delle elezioni. Non è certo una risposta adeguata alla situazione italiana un atteggiamento come quello della DC, la quale — ben guardandosi dal condurre un'autocritica seria sul passato — oscilla nelle sue indicazioni dalla nebulosa «centralità» di Fanfani, che cerca di far pesare nel quadro post-elettorale il ricatto della destra tansassiana, liberale e missina, al centro-sinistra di Moro e di altri. L'ambiguità del partito dello Scudo crociato, non è certo solo un dato della campagna elettorale, ma un elemento politico. Non è in questa direzione che il Paese può trovare la certezza del proprio sviluppo democratico.

Ma come nelle ultime settimane di campagna elettorale, la gente, la grande forza del PCI è apparsa quale elemento di garanzia democratica e punto di riferimento essenziale per chi voglia aprire una prospettiva realmente nuova. La linea indicata dai comunisti italiani è l'unica in grado di assicurare una via di uscita dalla crisi, attraverso una politica di rinnovamento. Il consenso che si sta manifestando intorno al Partito in questi giorni non è che la conferma di questo dato di fatto.

La polemica tra i vari settori della maggioranza, intanto, si sta svolgendo fortunosamente intorno ai temi delle «formule» e degli schieramenti post-elettorali, senza nessuna chiara indicazione di contenuti e di programmi. E soprattutto senza troppo rispetto per l'elettorato.

Per la DC, Fanfani con una serie di interviste, ha ripetuto le proprie tesi in favore della «centralità», dicendo che egli non vuole nessuna «discriminazione» nei confronti del PLI. Il segretario dc ha aggiunto: «Ora che tutti dicono che il centro-sinistra è morto o non è più ripetibile, noi tra quelli che affermiamo: verifichiamo se è vero. Ed aggiungo: se però si constata che c'è convergenza di partiti democratici su un avanzato programma politico ed economico, allora dovremmo tentare di imporre i nostri alleanza a patto fermi, senza speranza di altre intese estranee ad essi, al centro o alla periferia».

L'on. Moro, che ha parlato a Firenze, ha polemizzato contro il PSI, lamentando le critiche socialiste nei confronti della DC, e raccomandando ancora una volta «una certa prudenza e una certa circospezione a forze facenti parte della maggioranza». Secondo il presidente del Consiglio, colpire la DC sarebbe oggi una «mossa imprudente», tale da aprire una «vera crisi politica» (ma quella in cui il Paese si dibatte da tempo per responsabilità prevalente della DC non è forse una crisi politica?).

Il presidente del Consiglio ha fatto anche riferimento alla esperienza del referendum, per riconoscere che nella coscienza pubblica prevalgono ora «ragioni di tolleranza e di convivenza di cui i cattolici democratici debbono tenere gran conto». Ai socialisti Moro ha ripetuto che DC e PSI dovranno probabilmente confrontarsi per la costituzione di una maggioranza «aperta alla dialettica politica e parlamentare, ma libera dalla influenza di altre e indebitte forme del PCI» (egli, in clima elettorale, dimentica evidentemente che nessuno chiede o desidera «influenze» del genere: ben altri sono i sostanziali mutamenti proposti dai comunisti).

BARCA Anche ieri, centinaia sono state le manifestazioni elettorali del PCI. Il compagno Luciano Barca, del-

(Segue a pagina 16)

Si aggrava l'attacco al posto di lavoro

□ Dopo sei mesi di interruzione del confronto, per responsabilità del governo, i sindacati si incontrano domani con il presidente del Consiglio. I problemi della ripresa produttiva sono al centro delle proposte dei sindacati.

□ La situazione dell'occupazione si va facendo sempre più drammatica. Dalla causa integrazione si passa ora ai licenziamenti. Maggiormente colpiti i settori edilizio e tessile.

□ La produzione industriale nel mese di aprile è diminuita del 9,8% rispetto al medesimo mese dell'anno precedente. Nel periodo gennaio-aprile la caduta è stata in media dell'11,7%.

□ Tutto ciò smentisce il falso ottimismo della segreteria della DC e dei ministri democristiani e mette a nudo le scelte sbagliate di politica economica compiute dal governo.

A PAGINA 4



Colloquio con Longo di un gruppo di giovani elettori

L'impostazione e l'andamento della campagna elettorale, le esperienze di lavoro politico dei giovani comunisti, i grandi problemi sul tappeto, l'importanza del voto comunista per le giovani generazioni e le prospettive del 15 giugno, sono stati argomenti di un colloquio che un gruppo di giovani elettori ha avuto con il presidente del PCI, compagno Luigi Longo. NELLA FOTO, da sinistra: Augusto Ferrarioli, Renzo Imbeni, Walter Velloni, Maurizio Cavallini, Giulia Rodano, Carlo Leoni, Maria Cristina Pecchioli, Alberto La Cognata, Maurizio Caccioli, Maurizio Salusti, Walter Faraglia e Lucia di Cicco a colloquio con Longo.

A PAGINA 7

Inutili i rastrellamenti sulle colline di Acqui

SEMPRE VANA LA CACCIA PER CATTURARE IL COMMANDO DI «BRIGATISTI» IN FUGA

Sarebbero riusciti a fillrare oltre la zona circondata da centinaia di uomini - Perché hanno accettato lo scontro quando si sono visti scoperti? - Sospese le ricerche a largo raggio - I funerali di Margherita Cagol - Si sono aggravate le condizioni dell'appuntato Giovanni D'Alfonso



ACQUI - Milena e Lucia Cagol escono dall'obitorio dopo aver riconosciuto il corpo della sorella Margherita

Dal nostro inviato

ACQUI TERME, 7. Oggi è stato dato l'alt alle gigantesche battute per rintracciare i brigatisti in fuga dopo lo scontro a fuoco della Cascina Belvedere, e la tragica fine di Margherita Cagol e la liberazione di Valmarino Gancia. Alla caserma dei carabinieri di Acqui non hanno portato ad alcun risultato: l'uomo che si trovava con la Cagol nella cascina in cui si è svolta venerdì la tragica sparatoria è scomparso nei boschi della zona. E' stato visto fuggire zoppicando. Forse era pure ferito. Qualcuno ha visto chiaramente macchie di sangue che hanno indicato per un tratto la direzione della fuga.

In queste condizioni non avrebbe dovuto fare molta strada. Si è allora rinanziato in Trincia, Pierluigi Cignini scostato in uno dei casolari abbandonati, che, numerosi, punteggiavano la campagna? E' stato raccolto e portato lontano da uno o più com-

plici? Sono tutti interrogativi ai quali nessuno è in grado, almeno per il momento, di rispondere. C'è chi sostiene che l'uomo sia fuggito a bordo di una moto (una grossa moto di tipo «BMW») e qualche parte con un complice, forse lo stesso Curcio che, nel momento del conflitto a fuoco, si trovava nella cascina o nei suoi dintorni. Alcuni contadini avrebbero visto qualcuno fuggire dal casolare e dalla cima della collina, poco più sopra, attestando di aver visto qualcuno addormentarsi a guardare giungere i primi soccorritori. Sono voci, che riferiamo solo per dovere di cronaca: quale fondamento abbiano è difficile stabilirlo. Certo, il rapimento dell'industriale Gancia è stato opera di un gruppo ben organizzato. Questo si sa di sicuro. Può darsi benissimo dunque, che a custodirlo nella sua prigione situata sul pendio di un colle a cinque chilometri da Acqui, fosse un certo Mario Rosati, l'uomo che ha ingaggiato la sparatoria con i carabinieri.

Orazio Pizzigoni

(Segue a pagina 5)

Ogni giorno fino al 15 diffusione elettorale organizzata dell'Unità

Venerdì giornata di diffusione straordinaria nelle fabbriche

Le prenotazioni per la grande diffusione di oggi superano largamente il milione di copie. Mentre facciamo appello a tutti i nostri diffusori e ai compagni del partito e della FGCI, la cui mobilitazione ha permesso un successo diffusionale senza precedenti — dall'inizio della campagna elettorale — ogni giorno in modo organizzato nei quartieri, nei luoghi di lavoro, nei posti di ritrovo ecc. Venerdì 13 giugno lo sforzo di diffusione sarà particolarmente concentrato nelle fabbriche e negli altri luoghi di lavoro: inviare fin da domani le prenotazioni ai nostri uffici di Roma e Milano.

L'Associazione naz. Amici dell'Unità

In tutta Italia si moltiplicano le firme di adesione

Nuove importanti prese di posizione di intellettuali per il voto al PCI

Numerose e qualificate adesioni continuano a giungere agli appelli lanciati dagli intellettuali di Roma e di Milano al mondo della cultura per un voto di rinnovamento, per il voto al PCI.

All'appello di Milano hanno aderito, Fiorenzo Carpi, Giancarlo Ferrata, Giancarlo Vincelli, Eridano Bazzaroli, Luigi Sandini Puti, Carlo Guenzi, Ani Fanfani, Antonio Magnifico, Antonio Grieco, Angelo Torricelli, Lucio Stellerio D'Angiolini, Edda Valente, Didi Feresco, Pamela Villosini, Micaela Edda, Anna Maestri, Maddalena Crippa, Luigi Diber-

ti, Achille Millo, Gianni Montesi, Elio Veller, Giovanni Vitorazzo, Umberto Albini, Piero Geili, Silvana Ottieri, Michele Straniero, Emilio Friso, Mosè Menotti, Alberto Solari, Antonio Arcari, Sandro Senigaglia, Gianni Antonini, Silvio Spizzardi, Fiorenzo Mazzaroli, Luciano Foa, Maria Gloria Sears, Sandro Susani, Gino Luzzatto.

All'appello di Roma hanno dato la loro adesione Alberto Abruzzese, Filippo Accascina, Clementine Ansaldo, Italo Archetti, Roberto Argano, Fabrizio Bergiato, Giovanni Biggiero, Ettore Blocca, Ne-

fano Morosetti, Stella Nunziane Cesaro, Adriano Oscicini, Bianca Maria Pirani, Gianfranco Piatola, Franco Pitocco, Renzo Piva, Alberto Postigliola, Angelo Pupella, Antonio Quatelli, Amedeo Quondam, Concetta Rao, Giusi Rapisarda Tafuri, Ruggero Ricordi, Geo Rito, Giulia Rodano, Mario Rosati, Luciano Rossi, Adriana Solumena, Arrigo Scotti, Bruno Scrosati, Giuseppe Tavani, Maria Letizia Terranova, Eugenio Torrao, Fiore Traditi, genio Torrao, Fiore Traditi.

(Segue a pagina 16)